

**ARTICOLO**

Ricevuto nel maggio 2022  
Approvato il 19 novembre 2022

# La *Dichiaratione* di Cristoforo Bronzini in difesa del *Dialogo della dignità e nobiltà delle donne* (1622)

Cristoforo Bronzini's *Dichiaratione* in defence of the *Dialogo della dignità e nobiltà delle donne* (1622)

DOI: <https://doi.org/10.24206/lh.v8i3.56320>

*Clara Stella*

**Universidad de Sevilla (Spagna).** Clara è ricercatrice María Zambrano presso il Dipartimento di Filologie integrate (area di Italiano) de l'Università di Siviglia e membra del progetto "Men for Women. Voces Masculinas en la Querella de las mujeres". Ha un dottorato in Italian Studies & Renaissance Literature presso la University of Leeds (UK). Successivamente ha ottenuto una Marie Curie Fellowship presso il Dipartimento di Storia delle idee alla University of Oslo (NO). Si occupa di letteratura petrarchistica femminile, querelle des femmes, storia delle antologie, profezia e modelli di santità nell'epoca moderna.

E-mail: [cstella@us.es](mailto:cstella@us.es)

ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-3960-4736>

## SOMMARIO

Il *Dialogo* di Cristoforo Bronzini *della dignità e nobiltà delle donne*, opera monumentale in ventiquattro volumi dedicata alla regina Margherita d'Austria, venne stroncato sul nascere dalla congregazione dell'Indice subito dopo la stampa della sua *Parte prima* nel 1622. Partendo da un'analisi della *Dichiarazione* manoscritta di Bronzini in difesa del suo testo, questo saggio ha lo scopo di ricostruire i punti critici che ostacolarono, fin da subito, la diffusione dell'opera, ovvero le coraggiose riflessioni avanzate dall'autore sulle sacre scritture, contrariamente al decreto II della sessione IV del Concilio di Trento sull'interpretazione dei testi sacri. L'analisi della *Dichiarazione* permette di entrare nelle letture di Bronzini, il quale si serve non solo della linea filologica cinquecentesca, tanto riconoscibile quanto problematica, ma anche della letteratura morale contemporanea e nelle fonti patristiche.

**Parole chiave:** Cristoforo Bronzini. Filologia Italiana. Querelle des femmes. Patristica. Eva. Genesi.

## ABSTRACT

Cristoforo Bronzini's *Dialogo della dignità e nobiltà delle donne* (Dialogue on the dignity and nobility of women), a monumental work in twenty-four volumes dedicated to Queen Margaret of Austria, was nipped in the bud by the Congregation of the Index immediately after the printing of its *Parte prima* in 1622. Starting with an analysis of Bronzini's manuscript *Dichiarazione* in defence of his text, this essay aims to reconstruct the problematic *loci* that hindered the work's dissemination from the outset, namely the author's courageous reflections on the sacred scriptures, contrary to Decree II of Session IV of the Council of Trent on the interpretation of sacred texts. The analysis of the *Dichiarazione* allows scholars to enter into Bronzini's readings, who makes use not only of the sixteenth-century philologist line, as recognisable as it is problematic, but also of contemporary moral literature and patristic sources.

**Keywords:** Cristoforo Bronzini. Italian philology. Querelle des femmes. Patristics. Eve. Genesis.

## Introduzione

Nell'*Index librorum proibitorum* l'opera in difesa dell'onore e della dignità delle donne del chierico e maestro di cerimonie Cristoforo Bronzini veniva bollata all'indice "donec corrigatur" dal cardinale Barberini, futuro Urbano VIII, il due Dicembre del 1622.<sup>1</sup> La formula indica, precisamente, le problematicità de *La giornata prima* di Bronzini, la cui ristampa venne proibita fino a che non fossero state corrette ("corrigatur") o espurgate ("expurgatur") le parti del testo ritenute contrarie all'insegnamento della dottrina cattolica.

Il caso, piuttosto complicato, della realizzazione dell'opera di Bronzini, il quale si confronta con l'Inquisizione tra il 1622 e il 1628, risulta d'interesse fondamentale perché si tratta di una censura all'opera più articolata mai scritta in difesa della dignità del sesso femminile. I ventiquattro volumi, tuttora divisi in trentadue manoscritti, si prefiggevano l'intento di rifondare una storiografia concepita rivoluzionatamente al femminile, a supporto delle capacità intellettuali e creative delle donne.<sup>2</sup> Al centro del progetto vi erano l'arciduchessa d'Austria e granduchessa di Toscana Maria Maddalena, vedova di Cosimo II, alla quale sono dedicati il primo e secondo libro dell'opera; Margherita de' Medici, alla quale è dedicato il terzo stampato nel 1628; e Cristina di Lorena, destinataria del quarto libro stampato nel 1632.<sup>3</sup> Le accuse e le risposte di Bronzini ai suoi censori sono raggruppate in una *Dichiarazione*, redatta dall'autore in due versioni. Partendo da queste carte, il saggio ricostruisce i punti critici che impedirono, fin da subito, la pubblicazione della *Giornata prima* del suo dialogo.

Il volume de *La giornata prima* è il più teorico del trattato poiché, in forma di dialogo, si esponevano quei "dolci e virtuosi ragionamenti" (p. 5, 1622) propedeutici a conoscere e familiarizzare con i personaggi.<sup>4</sup> In questa prima parte Bronzini espone il tema della creazione della donna e riflette sull'importanza del matrimonio, condizioni e argomenti utilizzati entrambi per difendere il sesso femminile dalle calunnie dei loro detrattori. Tuttavia, citare le sacre scritture interferiva con il secondo

<sup>1</sup> Il capo d'accusa si trova in CAPOFERRO, Francesco Maddaleno. *Elenchus librorum omnium [...] usque ad annum 1640 prohibitorum*. Romae: ex typographia reu. Cam. Apost., 1640, p. 101. Per una biografia di Cristoforo Bronzini, si veda CAPUCCI, Martino. Bronzini, Cristoforo. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 14, 1972, p. 463–464.

<sup>2</sup> BRONZINI, Cristoforo. *Della dignità et della nobiltà delle donne*. BNCF, mss. Magl. Cl. VIII, 1513–1538. Le giornate prima, seconda, terza e quarta sono così distribuite nelle fonti manoscritte: Magl. VIII 1513 (giornata prima, seconda e terza); Magl. VIII 1514 (fogli da inserire nella seconda giornata); Magl. VIII 1515 (giornata quarta). Non c'è tuttavia una corrispondenza tra l'ordine dei volumi e l'ordine delle giornate, ed è evidente che vi siano state almeno due stesure per vari punti, poiché spesso le giornate vengono indicate con la distinzione "vecchia" o "nuova", o riferimenti a riscritture. Si veda ROLIH SCARLINO, Maura (Ed.). "Code magliabechiane": un gruppo di manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze fuori inventario. *Le Biblioteche / Quaderni di lavoro 4*. Firenze: La Nuova Italia, 1985, p. 35. Per la trascrizione si è optato per un moderato ammodernamento grafico che ha riguardato i segni d'interpunzione, portati, ove possibile, all'uso odierno, e la limitazione delle maiuscole. Nella trascrizione dai manoscritti si sono sciolte le abbreviazioni ma si sono mantenute grafie latineggianti come: la *-t* eufonica della congiunzione, la *h* etimologica o pseudoetimologica, il nesso *-ti* per *-zi*.

<sup>3</sup> L'intero vol. 2 della tesi di laurea di Barbara Sarti lista con numerazione i numerosi manoscritti, dei quali si dà anche un'accurata descrizione interna. SARTI, Barbara. *Introduzione alla lettura del dialogo di Cristoforo Bronzini, Della dignità e nobiltà delle donne, in particolare giornata ottava della seconda settimana*. Tesi (Laurea magistrale). Facoltà di conservazione dei beni culturali, Università degli studi della Tuscia, Tuscia, 2001.

<sup>4</sup> La giornata prima è tradita da un manoscritto, il Magl. VIII 1513, e, a stampa, dalle due edizioni del volume del 1622 e 1624. Per un confronto tra la copia manoscritta e le stampe, si veda la tesi di Michela Coccoluto impostata su un confronto filologico tra i tre testimoni, dal quale risulta che il manoscritto è piuttosto da considerare un canovaccio al testo, amplificato nelle edizioni a stampa, che presuppongono probabilmente un diverso manoscritto che arrivò in tipografia (cf. COCCOLUTO, Michela. *Della dignità e nobiltà delle donne dialogo di Cristoforo Bronzini D'Ancona: diviso in quattro settimane e ciascheduna di esse in sei giornate: settimana prima, giornata prima*. Tesi (Laurea magistrale). Facoltà di conservazione dei beni culturali, Università degli studi della Tuscia, Tuscia, 2001, p. 15–16.

decreto della sessione IV del Concilio di Trento e, non a caso, le critiche maggiori da parte degli inquisitori si concentrarono proprio sull'uso libero da parte dell'autore della Scrittura e della patristica per sostenere la legittimità etica della gestione del potere da parte delle donne. Come rilevato da Xenia Von Tippelskirch il dibattito sulla supremazia morale della donna sull'uomo non era problematico di per sé fino a tanto che rimaneva un discorso tra uomini; diventava invece sospetto quando l'autore si rivolgeva direttamente ad un chiaro pubblico di lettrici, in questo caso Maddalena d'Austria, che reggeva il Granducato dal 28 febbraio 1621, insieme alla suocera, e le "novelle spose" alle quali il trattato è anche rivolto.<sup>5</sup> Come scrive bene Von Tippelskirch "esaltare la dignità delle donne in scritti destinati a un pubblico femminile metteva a rischio la verità intangibile del dominio maschile della società" e, ancor più, Bronzini intendeva irrompere nella realtà presentando "quali ideali avrebbero dovuto orientare il comportamento e le scelte di una duchessa vedova".<sup>6</sup>

Seppure l'idea del matrimonio, e della regolamentazione dei rapporti tra i coniugi, rispecchiasse, di per sé, un'intenzione perseguita dalle posizioni riformiste sul valore del matrimonio e del ruolo della donna, rimane problematico il fatto che Bronzini si rifacesse, per le sue argomentazioni, ad una linea argomentativa cinquecentesca tanto riconoscibile quanto delicata, e a coeve teologie sulla bellezza, una fra tutte quella della filosofa veneziana Lucrezia Marinelli.<sup>7</sup> Bronzini, inoltre, si dimostra un lettore colto e molto aggiornato: si rifornisce d'argomenti dalla *Vita, gesti, costumi, discorsi e lettere di Marco Aurelio* dello spagnolo Antonio de Guevara, e da *Le opere morali* di Francis Bacon che erano apparse nel mercato editoriale veneziano e fiorentino nel primo ventennio del Seicento. Per questi motivi, la teoria politica, su base filogina, di Bronzini merita di essere approfondita nel contesto degli studi sul grande dibattito della *querelle des femmes* e sul progressismo politico della linea femminile della dinastia medicea che, in quegli anni, si stava pur confrontando con la linea della corte romana, maschile, dei Barberini.

## 1. Genesi di una *Dichiarazione*

Non è possibile delineare approfonditamente in questa sede la complessità teorica, le implicazioni politiche e la costruzione di uno dei dibattiti più significativi della storia dell'occidente, ovvero la *querelle des femmes*, che, dal Quattrocento in avanti si snoda nel corso della storia letteraria italiana come fenomeno editoriale, ma anche sociale e culturale insieme, fortemente legato al parallelo avanzamento delle donne nelle lettere e nella scrittura.<sup>8</sup> Androniki Dialeti ha dimostrato nei suoi studi la relazione

<sup>5</sup> VON TIPPELSKIRCH, Xenia. *Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna*. Viella: Roma, 2011, p. 147. Su Maria Maddalena d'Austria si veda ARRIGHI, Vanna. *Maria Maddalena d'Austria. Dizionario biografico degli italiani*, v. 70, 2008, p. 260–264; cf. anche VARALLO, Franca. *In assenza del Re: le reggenti tra XIV e XVII secolo (Piemonte e Europa)*. Olschki: Firenze, 2008, p. 548; BELARDINI, Manuela. "Piace molto a Giesù la nostra confidenza". Suor Orsola Fontebuoni a Maria Maddalena d'Austria. In: ZARRI, Gabriella (Ed.). *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*. Roma: Viella, 1999, p. 359–383.

<sup>6</sup> Cit. in VON TIPPELSKIRCH. *Sotto controllo*, p. 139-141.

<sup>7</sup> Marinelli e Bronzini erano in corrispondenza epistolare e questi aveva sottoposto all'autrice la *Quarta giornata* da leggere e commentare. VON TIPPELSKIRCH, *Sotto controllo*, p. 148–149; VON TIPPELSKIRCH, Xenia. *Letture e conversazioni a corte durante la reggenza di Maria Maddalena d'Austria e di Cristina di Lorena*. In: CALVI, Giulia; SPINELLI, Riccardo (Ed.). *Le donne Medici nel Sistema europeo delle Corti (XVI-XVIII secolo)*. Polistampa: Firenze, 2008, p. 140–141.

<sup>8</sup> Ruth Kelso, per prima, individuò 891 stampati nel Rinascimento in relazione alla *querelle* (KELSO, Ruth. *Doctrine for the Lady of the Renaissance*. Urbana: University of Illinois Press, 1956, p. 326–424); per la situazione editoriale in Italia e lo sviluppo della trattatistica sulla donna, si veda nello specifico COX, Virginia. *Women's Writing in Italy, 1400-1650*.

fondamentale tra il campo della *querelle* e l'autorappresentazione maschile attraverso la difesa della controparte femminile; e Virginia Cox ha interpretato la partecipazione degli uomini alla *querelle* in prospettiva della creazione di un Parnaso "bi-gendered" che rispecchiasse il raggiunto livello culturale della società umanistico-rinascimentale.<sup>9</sup> Se questo fu il campo d'azione di letterati e poligrafi che operarono durante la stagione di Vittoria Colonna, Veronica Gambara e Gaspara Stampa, nel clima post-tridentino non è affatto una rarità imbattersi in figure ecclesiastiche che supportarono "il potenziale intellettuale delle donne".<sup>10</sup> Il chierico Cristoforo Bronzini, cardinale nel 1615, segretario papale e poi fedele alla corte medicea di Maria Maddalena d'Austria, fu uno tra questi.

Il trattato di Bronzini consiste in un dialogo fittizio, e le ricerche dell'autore sul tema dell'onore della donna lo avevano interessato ben prima del suo arrivo a corte, ai tempi della permanenza nella biblioteca Angelica e Vaticana a partire dal 1614.<sup>11</sup> Il testo è ambientato nel giardino della famiglia Medici a Roma e di quest'opera enciclopedica dai tratti monumentali vennero stampati solamente i primi cinque volumi, ovvero la *Settimana prima e giornata prima* (1622, per Zanobi Pignoni); la *Settimana prima e giornata prima* (1624, per Zanobi Piagnoni); la *Settimana prima e giornata quarta* (1625, per Zanobi Piagnoni); la *Settimana seconda e giornata ottava* (1628, per Simone Ciotti); la *Settimana seconda e giornata settima* (1632, per Zanobi Piagnoni). Riprendendo la precisa ricostruzione di Tippelskirch, il ventisei novembre 1622, in base alle segnalazioni di Placidio Filigero consultato dal Maestro del Sacro Palazzo Niccolò Ridolfi, la Congregazione dell'Indice decise di sospendere la stampa del primo volume e di rimetterla sul mercato solo una volta corretta dall'autore.<sup>12</sup>

A partire da tale data, per Bronzini inizia un tortuoso e cavilloso percorso per stampare la propria opera, testimoniato dalle dichiarazioni apologetiche che questi scrive e che si conservano in tre testimoni. Il Ms Palatino 497 (cc. 189-205) ospita due versioni della *Dichiarazione* di Bronzini in difesa del dialogo, l'ultima delle quali è indicata nel titolo come *seconda e migliore*. Il Ms. Ind. Prot. HH (cc. 117-128), archiviato in uno dei faldoni all'*Archivio della congregazione della fede* del Sant'Uffizio di Roma, riprende la prima lista di punti censurati e sui quale Bronzini aveva risposto con l'aggiunta di altri *loci* problematici. In totale, considerando la copia archiviata alla Congregazione, le accuse mosse a Bronzini si fermano a venti, raggruppabili in alcune aree tematiche principali: la teoria dell'amore; la natura di Eva e il valore prototipico della donna quanto creatura ultima e perfetta; la giustificazione all'impero della donna sull'uomo; e la dottrina, ripresa dalla linea ficiniana della *querelle* ma argomentata sulla base della mistica

Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2008, p. 91–99. In generale, si veda l'ancora fondamentale volume di Joan Kelly, una delle prime ad individuare nel dibattito il legame con il femminismo moderno (KELLY, Joan. *Early Feminist Theory and the Querelle des femmes, 1400-1789*. In: **Women, History, and Theory: The Essays of Joan Kelly**. Chicago: University of Chicago Press, 1984; e BOCK, Gisela. *La querelle des femmes: una disputa europea sui sessi*. In: BOCK, Gisela. **Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai giorni nostri**. Roma-Bari: Laterza, 2001, p. 7–59.

<sup>9</sup> Sulla scrittura filogina, e le implicazioni sociali di quest'ultima per gli autori rinascimentali, si vedano i due lavori fondamentali di DIALETI, Androniki. *The Publisher Gabriel Giolito de' Ferrari, Female Readers, and the Debate about Women in Sixteenth-Century Italy*. **Renaissance and Reformation**, v. 28, n. 4, 2004, p. 5–32; DIALETI, Androniki. *Defending Women, Negotiating Masculinity in Early Modern Italy*. **The Historical Journal**, v. 54, n. 1, 2011, p. 1–23.

<sup>10</sup> COX, Virginia. *Declino e caduta della scrittura femminile nell'Italia del Seicento*. In: COX, Virginia; FERRARI, Chiara (Ed.). **Verso una storia di genere della letteratura italiana. Percorsi critici e gender studies**. Bologna: il Mulino, 2011, p. 169.

<sup>11</sup> VON TIPPELSKIRCH, **Sotto controllo**, p. 140.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 144. Oltre a questi, ci sono altri due personaggi che ricorrono frequentemente a proposito delle autorizzazioni: Francesco Mari Gualterotti e Girolamo Rosati. Il primo, oltre che per essere canonico fiorentino, è citato anche come autore di testi poetici, mentre il secondo, teologo dell'Università di Firenze e Protonotario apostolico, è legato alla revisione delle giornate per ottenere la successiva approvazione per la stampa.

cristiana da Bronzini, dell'avanzamento in Dio per mezzo della bellezza della donna. Oltre a questi punti, il censore si sofferma anche sulle caratteristiche attribuite da Bronzini a Dio e all'uomo e su questioni di morale come la presentazione di determinati vizi o qualità propri dell'essere umano nella storia.

## 2. Tirannia maschile, potere e matrimonio

Successivamente alla morte del marito, Maria Maddalena d'Austria fu oggetto di lodi encomiastiche da parte di un'élite fiorentina non priva di preoccupazioni per ciò che sarebbe potuto accadere negli anni a seguire. La nuova reggente si preoccupò della sua approvazione organizzando una politica del consenso e di autorappresentazione come mecenate, nel campo delle arti e delle lettere. Questa fece abbellire Palazzo Pitti e la villa suburbana di Poggio Imperiale con nuovi affreschi allegorici, concludendo i lavori entro il 1624, e commissionando un ciclo sul soggetto della monarchia per la Stanza della Stufa nel 1625.<sup>13</sup> Allo stesso tempo, fu oggetto di lodi da parte di uno stuolo di poeti, uno fra tutti Francesco Maria Gualterotti che le dedicò un'orazione in occasione del secondo anniversario della morte del marito, il 27 febbraio 1623.<sup>14</sup> L'orazione di Gualterotti si connette al ciclo di affreschi voluto dalla regina a Pitti, incentrato sulla rappresentazione delle virtù, di eroine bibliche, di regine antiche e donne illustri, tutte vedove, come Sofonisba, Lucrezia, Artemisia, Semiramide.<sup>15</sup> Il trattato di Bronzini, che esce a cavallo di queste date e nel pieno della costruzione autoriale della reggenza di Maddalena, è strettamente connesso alle intenzioni della regnante, la quale necessitava di un fondamento e di una difesa teorica del suo *status* di nuova reggente.<sup>16</sup>

Le questioni direttamente legate alla *querelle des femmes* trattate da Bronzini scandagliano, con la pretesa di esaustività, l'argomento principale della teoria misogina, ovvero l'idea di una naturalità del potere tirannico dell'uomo sulla donna. Andando alle radici della questione, Bronzini, coraggiosamente, sceglie di dedicare uno spazio eccezionalmente ampio all'esegesi di passaggi fondamentali sulla creazione, sul valore intrinseco di Eva, e sul rapporto *ab initio* tra i sessi anche per giustificare gli sviluppi argomentativi e gli *exempla* dei seguenti volumi dell'opera. Questi argomenti costituiscono le premesse teoriche sulle quali si fonda l'approccio filogino del trattato, nonché il suo fine ultimo di ristabilire un rapporto paritario tra i sessi, almeno nel matrimonio, e giustificare il diritto all'agire femminile nella sfera pubblica e privata.<sup>17</sup> Bronzini fonda, infatti, il riscatto della donna nell'unione matrimoniale, un argomento caro alla vedova-reggente, che si interessò di gestire una precisa politica nuziale per il bene del Granducato. A dimostrazione del significato dell'importanza del tema, il matrimonio e la necessità di un

<sup>13</sup> ACANFORA, Elisa. Il governo per immagini: Maria Maddalena d'Austria e il ciclo delle Monarchie antiche e moderne nella Stanza della Stufa. In: BERTELLI, Sergio; PASTA, Renato (Ed.). *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*. Firenze: Olschki, 2003, p. 45–67.

<sup>14</sup> GUALTEROTTI, Francesco Maria. *Delle lodi della Serenissima Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria Gran Duchessa di Toscana. Orazione. Al Molto Illustre Signore, il Signor Benedetto Giorgini*. Venezia: Evangelista Deuchino, 1623.

<sup>15</sup> ACANFORA, op. cit., p. 52.

<sup>16</sup> FANTONI, Marcello. *La corte del granduca: Forme e simboli del potere mediceo tra Cinque e Seicento*. Roma, Bulzoni: 1994, p. 60–61.

<sup>17</sup> Tema di interesse per la sovrana, che si trova anche come motive artistico in alcuni degli arazzi da lei commissionati a Jacopo Ebert van Asselt. Cf. MEONI, Lucia. *Gli arazzi nei musei fiorentini: La manifattura all'epoca della reggenza delle granduchesse Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria. La direzione di Jacopo Ebert van Asselt (1621-1629)*. Livorno: Sillabe, 1998, p. 157.

rapporto più equilibrato tra i sessi sono oggetto anche della *Giornata ottava* della *Settimana seconda*, stampata nel 1628, costellata di biografie di donne fedeli, felici e collaborative nella coppia.<sup>18</sup>

Andando per ordine, ciò su cui Bronzini sofferma maggiormente la tensione argomentativa che nasce tra i personaggi Onorio e Tolomei ne *La giornata prima* è proprio confutare la premessa per cui esista una liceità naturale d’“imperio” degli uomini sulle donne. Secondo le parole di Vittoria, una delle due donne che interloquiscono con i due personaggi principali, al sesso femminile è stato dato il potere d’animo sugli uomini, che li rende, per mezzo dell’amore, della bellezza e della pietà, degli schiavi volontari:

Anzi in questo fu concesso alle donne differente imperio da quello degli uomini; perché il nostro (per così dire) è sopra gli animi, e quello degli uomini è sopra il corpo: il nostro è giusto, dolce, volontario, e vero imperio; e quello degli uomini è ingiusto, grave, sforzato, e una espressa, e dura tirannia. (BRONZINI, 1622, p. 19–20<sup>19</sup>)

Seppure il passaggio rimane invariato nell’edizione a stampa del 1622 e in quella del 1624, il censore aveva chiesto spiegazioni di tale affermazione: come si legge nel ms. vaticano contenente la definitiva versione della *Dichiarazione*, il censore appunta che “Dio stesso diede questo dominio”, ovvero fu Dio colui che definì in termini gerarchici il rapporto tra i sessi. Il censore basa la propria affermazione sulla tradizionale esegesi dell’undicesimo capitolo della prima epistola ai Corinzi: la donna è soggetta all’uomo *ab causa*, poiché formata a partire da esso e, per questo motivo, non è considerabile *imago Dei*. Nel rispondere, Bronzini, prima in modo più schematico poi più discorsivo nella redazione della *Dichiarazione* agli atti dell’Indice, puntualizza che sia necessario distinguere tra un potere “civile”, concesso da Dio all’uomo, ed uno “erile”, conquistato da quest’ultimo arbitrariamente.<sup>20</sup> Nella società governata da rapporti civili, la donna, seppure sottoposta all’uomo, deve rimanere un soggetto “libero” rispetto ad esso, mentre, nel caso della società erile, i rapporti tra i due sessi si definiscono in termini tirannici e patriarcali:

Il dominio è di due sorti, civile et erile, il primo ha per correlativo del Signore il soggetto, ma libero, il secondo il servo e schiavo. Diede Dio il primo dominio ad Adamo sopra la moglie, e non il secondo, e ciò si raccoglie dal 4° capitolo della Genesi dove Dio dice di Abel a Caino l’istesse parole che dette aveva di Adamo ad Eva cioè “sub te erit appetitus eius, et tu dominaberis illius”. E pure un fratello non doveva esser servo e schiavo dell’altro. Però S. Gio Grisostomo Hom. 20 in cap. 5 ep. Ad Ephes. dice queste formali parole: “Altera quidem Princeps est uxor pricipatum habens, et multam honoris equalitatem, verum tamen aliquod alive pre illa vir habet”.

Bronzini utilizza un altro passo biblico, le parole di Dio a Caino, per interpretare i capitoli sulla Creazione e sui limiti circoscritti del potere dell’uomo sulla donna: sebbene Dio affidi un primato ad Abele su Caino, questi sono pur fratelli e l’uno non può considerarsi schiavo dell’altro. A ciò aggiunge le parole

<sup>18</sup> Si veda a tal proposito l’articolo di DURACCIO, Caterina. “I pessimi cotumi de’ tristi mariti fuggir si devono”. Cristoforo Bronzini contro la violenza sulle donne. *Cartaphilus*, v. 19, 2021, p. 249–265.

<sup>19</sup> Cf. BRONZINI, 1624, p. 19–20.

<sup>20</sup> La discussione sulle forme di potere, nel Seicento, è complessa e ampia, e coinvolge scrittori di tutta Europa in relazione alla giustificazione del potere coloniale dei conquistatori nel Nuovo Mondo. Questo filone di teoria del diritto venne inizialmente promosso dalla controversia tra Bartolomé de Las Casas (1484–1566) e Juan Ginés de Sepúlveda (1490–1573). Per Sepúlveda l’*imperium civile* è adatto agli uomini civilizzati e razionali; mentre ai barbari, imperfetti di natura, è destinato l’*imperium herile* (SEPULVEDAE, Ioannis Genesii. *Democrates secundus sive de iustis bellis causis* (testo latino e traduzione italiana a cura di Domenico Taranto). Macerata: Quodlibet, 2009, p. 120–123.

del patriarca greco, vescovo di Costantinopoli, Giovanni Crisostomo.<sup>21</sup> Crisostomo, caro ad Urbano VIII, che aveva fatto ricollocare le reliquie del santo il primo maggio 1626 nella nuova cappella del Coro dei Canonici della basilica di San Pietro, venne riscoperto negli anni in cui Bronzini scriveva grazie alla realizzazione dell'edizione completa delle sue opere a cura di Henry Savile, stampata in otto volumi tra il 1613 e 1614. Bronzini doveva certo conoscere Crisostomo per formazione pastorale ma è peculiare, però, la specifica lettura che ne offre, con una selezione di passi mirata ad una interpretazione filogina dei capitoli sulla Creazione. Bronzini, quindi, recupera intenzionalmente la linea filogina di Crisostomo, tralasciando, invece, la linea misogina che ben scorre nelle sue opere, soprattutto rispetto alla considerazione delle limitate capacità intellettive della donna, essendo questa, nella visione del patriarca greco, una creatura del tutto dominata dalla sua corporalità.<sup>22</sup>

Continuando nella sua risposta, Bronzini prosegue nella distinzione tra potere “civile” ed “erile” contrapponendosi a coloro che vogliono esercitare sia l'uno che l'altro in società:

Vi sono degli uomini che non contenti di quella superiorità civile che Dio concede loro nelle mogli ne vogliono anco il dominio erile, e le trattano come se eglino ne fossero signori assoluti et elle vere serve. Questo solo è quell'imperio che è biasimato dall'autore e chiamato tirannico come espressamente si vede nella giornata 2° a carta 13 et 14 dove questo si tratta di proposito.

Bronzini non discute sul fatto che l'uomo sia stato creato signore della donna, ma ridefinisce i termini di tale signoria, nata affatto come tirannica e padronale, ma che dovrebbe bensì basarsi su reciprocità di intenti e collaborazione quando la coppia è unita in matrimonio. Bronzini compara la relazione tra moglie e marito con il legame che intercorre tra la Chiesa e Cristo: la prima ubbidisce al secondo mentre il secondo si prende cura con amore della prima, secondo la visione paolina:

La misura di questo amore è l'amore che Christo portò alla Chiesa sua, che così pure insegna e comanda S. Paolo: “viri, diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea”.

Bronzini legge le parole di San Paolo secondo l'interpretazione di Crisostomo, recuperando la sua ventesima omelia sull'epistola di Paolo agli Efesini (Ef 5, 22-25), nella quale il patriarca greco aveva riflettuto sul rapporto tra uomo e donna nel sacramento, che è in grado di instaurare una nuova alleanza alla luce di quella tra Cristo e i suoi fedeli. Crisostomo non smentisce l'inferiorità della donna, data per legge divina, ma prevede dei mezzi per superarla: il martirio, la castità o il matrimonio. Nel matrimonio, il rapporto tra uomo e donna non può essere inteso in termini servili, poiché un comportamento dispotico da

<sup>21</sup> Nel trattato, Bronzini fa uso di Crisostomo riportando esattamente, a margine, le omelie utilizzate: p. 73 (“Homil. XV II”); p. 83 (“In sermon de Nativitate”); p. 133 (“Io Chrisosto. Apud Metaphr”). Cf. BRONZINI, 1622 e BRONZINI, 1624.

<sup>22</sup> Sull'interpretazione del rapporto tra i sessi in Crisostomo, si veda CRINITI, Nicola. *Imbecillus sexus: le donne nell'Italia antica*. Brescia: Grafo, 1999, p. 53. Per la riflessione di Crisostomo su Genesi cf. HUNT, Rosa. Reading Genesis with the Church Fathers: Metaphors of Creation in John Chrysostom's Homilies on Genesis. *Journal of European Baptist Studies*, v. 11, n. 2, 2012, p. 21–33. In generale sul tema della donna in Crisostomo si veda HARRISON, Verna N. Women and the Image of God according to St. John del Crisostomo. In: BLOWERS, Paul M. (Ed.). *In Dominico Eloquio/In Lordly Eloquence. Essays on patristic Exegesis in Honor of Robert L. Wilken*. Grand Rapids, MI: Eerdmans, 2013, p. 259–279; PASQUATO, Ottorino. I laici in Giovanni Crisostomo. Tra Chiesa, famiglia e città. *Biblioteca di Scienze Religiose*, vol. 144, 1998, p. 35–41, 64–76; MILITELLO, Cettina. *Donna e Chiesa. La testimonianza di Giovanni Crisostomo*. Palermo: Edi Oftes, 1985.



parte dell'uomo cagionerebbe la morte dell'intero "essere vivente", cioè della coppia, unita dal vincolo dell'amore.<sup>23</sup> Bronzini, nel rispondere al censore, cita le parole latine di Crisostomo secondo cui "altera quidem Princeps est uxor principatum habens, et multam honoris equalitatem, verum tamen aliquid aliud pro illa vir habet" ("la moglie ha un'autorità subordinata, ma ha comunque un'autorità e una grande dignità, anche se il marito mantiene una superiorità"). Come scrive Alessia Brombin a proposito della novità del pensiero di Crisostomo sull'unione coniugale, ciò che congiunge la cristologia con il matrimonio è la prospettiva salvifica: come Cristo (il capo) è il salvatore della Chiesa (il suo corpo), anche il marito è quel capo che salverà la donna (cioè il suo corpo) e, come la Chiesa è sottomessa a Cristo, lo sarà anche la donna nei confronti dell'uomo. In questi termini, Crisostomo non ammette che la donna possa definirsi schiava, ma un essere al quale si deve rispetto al fine dell'esistenza del genere umano.

Nella medesima risposta, che risulta tra le più lunghe e articolate delle due redazioni della *Dichiarazione*, Bronzini continua a discutere della servitù come metafora dell'amore poiché "non solo dagli autori profani ma dall'istessa scrittura sacra l'uomo è chiamato servo di quelle cose che ama con fervore e per le quali opera con affetto", aggiungendo che Cristo ha nominato i "prelati ecclesiastici per la carità che sono tenuti servi de' sudditi loro", il Signore è dichiarato "Servo della sua Chiesa", e il Pontefice "Servo de servi di Dio". Proprio per questo legame, non è possibile che vi sia spazio per sentimenti di odio tra uomo e donna:

l'amore del marito verso la moglie è inserito ne' petti umani da Dio e dalla natura et è così grande che come disse Adamo avanza quello del padre e della madre perché come considerava l'Apostolo *sunt duo in carne una*, e naturalmente *nemo carmen suam odio habet sed nutrit et fovet eam*. La misura di questo amore è l'amore che Christo portò alla Chiesa sua.

Per rinforzare il concetto, Bronzini cita un altro passaggio dalla ventesima Omelia sulla lettera di Paolo agli Efesini di Crisostomo, relativo all'amore assoluto di Cristo per la Chiesa, motivo per il quale la Chiesa è fedele a questi: "vis tibi obedire uxorem, sicut Christo Ecclesiam? Ipse quoque eius curam gere sicut Christus Ecclesiae" ("Vuoi che tua moglie ti ubbidisca come la Chiesa ubbidisce a Cristo? Allora anche tu devo prenderti cura di lei come Cristo si prende cura della Chiesa"). Nel concludere la risposta, Bronzini si rifà, infine, alle teorie del buon governo e del principe cristiano: il "vero" principe è, al tempo stesso, padrone e servo della sua Repubblica, come la Repubblica è padrona e serve del principe tanto che "né l'uno né l'altro siano servi, ma ambidue liberi". Il principe è, infatti, servo poiché assoggetta il volere e l'azione al fine dei suoi sudditi e questi a loro volta "pendono in tutto e per tutto dall'imperio di lui".

Come possiamo notare, la discussione sulla natura del potere è, in Bronzini, ampia e articolata e si inserisce nel filone delle discussioni sul principe cristiano, in contrapposizione al filone "secolare", e maschile, iniziato da Machiavelli. La relazione archetipica tra la donna e uomo si configura, quindi, nei termini di una servitù reciproca per il bene comune, come si legge nel passaggio tratto dalla *Dichiarazione* e riportato nella sua interezza:

<sup>23</sup> BROMBIN, Alessia. Il "capo" e il "corpo" nella visione antropologico-ecclesiologica di Giovanni Crisostomo: lineamenti per una rilettura dei rapporti tra il genere maschile e femminile. In: *Masculum et feminam creavit eos (Gen. 1, 27): paradigmi del maschile e femminile nel cristianesimo antico*. Incontro di studiosi dell'antichità cristiana: (Roma, 9-11 maggio 2019). Roma: Institutum Patristicum Augustinianum, 2020, p. 328.

Qui riguardo l'autore quando dice che la donna era stata fatta da Dio signora dell'uomo perché avendone hautò l'uomo da Dio il governo civile ella veniva ad essere con lui quello stesso che è la Repubblica col suo Principe et per buona conseguenza ad aver con lui quella relatione per cui i buoni Principi si sogliono chiamare servi delle Repubbliche et il Pontefice romano servo de servi di Dio. Aggiungasi a questo quello che detto si ha intorno alla seconda censura dell'amore che deve per ragion *naturae* per le leggi di Dio il marito alla moglie, e si conoscerà che molto bene ha potuto dire l'autore che *ratione finis* l'uomo fu fatto soggetto alla donna e per servirla. Il peccato mutò la conditione delle cose, sì che per lo più i mariti trattano le mogli servilmente et non civilmente et però rispetto a quello si può dire che il peccato di Signore le ha fatte serve.

Il ruolo fondamentale del peccato nel mutare una relazione originariamente concepita come equa, se non superiore, è, tuttavia, un nodo cruciale che Bronzini deve affrontare per poter continuare a sostenere l'onore delle donne. La centralità che Bronzini assegna alla relazione, infatti, e non alla natura, è ciò che salva l'onore del sesso femminile e che lo rende meritevole di celebrazione. Il peccato, infatti, non sporca l'anima della donna ma muta, semmai, la sua relazione di servitù con l'uomo.

### 3. La donna ed Eva: cosa “dignissima sopra tutte l'altre creature”

Andando per ordine, la censura che nel ms. Vaticano prende il numero di “ottava” si sofferma su un punto cruciale dei trattati filogini, ovvero l'interpretazione della donna quale espressione massima del creato in termini di qualità e virtù poiché creata per ultima e generata da materia viva e umana. Come scrive Bronzini, la donna è stata il fine ultimo del disegno di divino:

Essersi terminata et aver hautò fine tutta la sapienza e potenza del sommo fautore come dignissima sopra tutte l'altre creature doppo la quale non restò a Dio di creare cosa più eccellente e più degna di lei.

Nel rispondere all'accusa che vedeva in questa affermazione un “temerario errore”, Bronzini cita tre proposizioni indiscutibilmente vere, legandole alla natura di Eva, quale creatura ultima e quindi *perfecta*, nel senso di compiuta. Questi attribuisce al censore una “supina ignoranza” per aver interpretato la voce verbale “aver hautò fine” come un limite alla potenza di Dio. Al contrario, l'autore intendeva che Eva fu “il fine e il termine di tutte l'opere delle potenza e della sapienza divina” che è infinita per definizione e per natura. In secondo luogo, il censore non può negare che Dio riposasse dopo aver creato Eva e, in terzo luogo, è una verità biblica il fatto che “oltre di lei non si trova, né si può immaginare altra creatura”. Questa, come le successive tesi sulla natura di Eva, e soprattutto la riflessione sull'etimologia del suo nome che si legge nella *Prima giornata* (p. 82) sono in debito con la linea filogina definita dagli scritti di Cornelio Agrippa, esoterista, studioso e religioso posto all'indice come autore “*primae classis*” nel 1559 per l'orazione *De nobilitate foeminei sexus*, dedicata ad un'altra importante sovrana, Margherita d'Asburgo, e

stampata in latino per la prima volta ad Anversa nel 1529, immediatamente tradotta nelle principali lingue volgari.<sup>24</sup>

Per Margherita d'Asburgo, Agrippa aveva messo in risalto l'eccellenza morale e spirituale dell'animo femminile che riteneva si dovesse esercitare non solo entro i confini del governo della casa ma anche nell'intera società. Per sostenere ciò, Agrippa raggruppava cinque ragioni a sostegno della nobiltà femminile, partendo dal riscatto della figura di Eva *a nomine, ab ordine creationis, a loco, a materia, a pulchritudine, a dignitate, a muniis et meritis*.<sup>25</sup> Seppure le affermazioni non fossero originali, il loro raggruppamento e il metodo di scrittura sincretico (che procede selezionando e integrando fonti letterarie, religiose con elementi scientifici e medici) crearono l'esempio di una cornice teologica e filosofica con la quale molti dei successivi estimatori delle donne si confrontarono.<sup>26</sup>

L'orazione che più influenzò la discussione sul ruolo della donna nella prima metà del secolo, e che fu posta all'Indice, si diffuse capillarmente nella società cortese, influenzando i filogini vicini a posizioni erasmiane e filoriformate.<sup>27</sup> Nella lettura di Perrone Compagni l'apologia agrippina in difesa della donna, alla luce della sua mirata reinterpretazione delle scritture, aveva la funzione, molto più complessa, di "mettere in discussione il modello contemporaneo e demistificarne i fondamenti gerarchici e autoriali".<sup>28</sup> La polemica di Agrippa, infatti, non riguardava soltanto le donne e la loro condizione, ma rifletteva sulla condizione di tutti gli esseri umani. Con il provare, infatti, sotto il profilo teorico, l'uguaglianza di Adamo ed Eva agli occhi della Creazione divina, il trattato denunciava la presenza di una sovrastruttura culturale androcentrica ingiustificatamente sostituitasi al progetto iniziale e debitrice dell'arbitrarietà dell'uomo. Seppure questa linea di ricerca non sia stata affrontata nella sua complessità e interezza, vi è un legame innegabile tra l'interesse dei filogini successivi e i fermenti di rinnovamento sociale e religioso che animavano i circoli riformati e filoerasmiani della prima metà del secolo; uno scenario che fa da cassa di risonanza alla critica di Agrippa, che veniva letto, tradotto e integrato dai filogini successivi, critici a loro volta della società preconciliare.<sup>29</sup>

Le cinque ragioni agrippine richiamate in precedenza sulla superiorità della donna si ritrovano anche nella trattazione della figura di Eva in Bronzini. Tuttavia, si nota un ulteriore passaggio: se ci soffermiamo, ad esempio, sulla ragione *a nomine*, questa mi sembra molto più dettagliata rispetto a quanto si legge in

<sup>24</sup> L'orazione era notissima in volgare tramite la divulgazione di Lodovico Domenichi i cui punti salienti formano la struttura argomentativa della nobiltà intrinseca delle donne in uno dei trattati filogini più importanti della stagione della *querelle*, ovvero *La nobiltà delle donne* del 1549.

<sup>25</sup> COMPAGNI PERRONE, Veronica. L'innocenza di Eva: retorica e teologia nel "De nobilitate foeminei sexus" di Agrippa. *Bruniana & Campanelliana*, n. 12, 2006, p. 66.

<sup>26</sup> Lodovico Domenichi, ad esempio, nel 1549, impostava il trattato filogino *La nobiltà delle donne* sull'orazione di Agrippa traducendone interi passi e inserendoli opportunamente nelle conversazioni tra i personaggi. Su questo si veda SBERLATI, Francesco. *Castissima donzella: figure di donna tra letteratura e norma sociale (secoli XV-XVII)*. Berna: Peter Lang, 2007, p. 109-112.

<sup>27</sup> Per il testo dell'opera, si veda AGRIPPA VON NETTESHEIM, Heinrich Cornelius. *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus, édition critique d'après le texte d'Anvers 1529* (edizione critica a cura di Roland Antonioli, et al.). Ginevra: Droz, 1990; per i riferimenti bibliografici, si veda anche AGRIPPA VON NETTESHEIM, Heinrich Cornelius. *Declamation on the Nobility and Preeminence of the Female Sex* (edizione e traduzione a cura di Albert Rabil). Chicago; Londra: University of Chicago Press, 1996, p. 3-37.

<sup>28</sup> COMPAGNI PERRONE, op. cit., p. 62.

<sup>29</sup> Per approfondire l'influenza di Agrippa sugli scrittori successivi si veda PANIZZA, Letizia. *Polemical Prose Writing, 1500-1650*. In: PANIZZA, Letizia; WOOD, Sharon (Ed.). *A History of Women's Writing in Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2000, p. 65-78; MARCHESCHI, Daniela, *Chiara Matraini: poetessa lucchese e la letteratura delle donne nei nuovi fermenti religiosi del '500*. Lucca: Pacini Fazzi, 2008, p. 49-50.

Domenichi nella *Nobiltà delle donne*, testo conosciuto da Bronzini, e che volgarizzava Agrippa quasi letteralmente:

Mulier tanto viro excellentior facta est, quanto excellentius prae illo nomen accepit: nam Adam terra sonat, Eva aurem vita interpretatur. At vita ipsa quam terra est excellentior, tam viro ipso mulierest praeferenda. (AGRIPPA, 1529, p. 50)

Voi dovete ancor sapere che la donna è tanto più eccellente dell'uomo, quanto ella meritò d'aver più degno nome di lui: perciocchè Adam significa terra, e Eva è interpretata vita: onde di quanto più la vita è degna della terra tanto la donna è da essere preposta all'uomo. (DOMENICHI, 1549, p. 9)

Ripigliando hora noi il ragionamento al proposito nostro, e su 'l vero fondato; dico che volendo il primo nostro Padre dar Nome alla donna, non la chiamò Adama, o Adamah, come con la proprietà di quella lingua, potea chiamarla dal nome suo Adam, cioè terreno; ma la chiamò Isciah, dall'altro nome suo, dell'Anima, che è il nome rappresentante la nobiltà, la dignità e la divinità sua [...] e questo nome celeste, e divino, fu il primo nome imposto alla donna [...] il che se non venne a mente ad altri, quando lasciato questo primo e divin nome passarono ad entrar nell'altro di Eva, imposto alla donna dopo il peccato [...] perciocchè la chiamò Hava, che Eva piacque di dire ad altri, che significa vita, o madre perché ella fu prima madre di ciascuna persona vivente. (BRONZINI, 1624, p. 89)

Il nome Eva è imposto alla donna *dopo* il peccato e ciò non lede la sua importanza ma, anzi, quasi la esalta poiché la rese “madre” di ciascun vivente.<sup>30</sup> È piuttosto probabile che Bronzini abbia integrato la riflessione sulla natura di Eva con la lettura della trattazione del tema da parte di un'altra filosofa e scrittrice conosciuta da Bronzini: Lucrezia Marinelli. Secondo Marinelli, la cui *Nobiltà delle donne* è stampata nel 1600, i nomi che denotano il femminile, ovvero “donna”, “femina”, “Eva”, “Isciah” e “mulier” rivelano nella loro essenza e origine etimologica un tipo specifico di superiorità della donna sull'uomo. In particolare, il nome “Isciah”, citato anche da Bronzini, ricorda che alla donna è stato donato un fuoco celeste, divino, incorruttibile che ha come fine il partecipare alla percezione divina attraverso la contemplazione della bellezza. Lucrezia Marinelli, lettrice a sua volta degli scritti, in forma di bozze, di Bronzini, era stata una delle poche a riprendere, nelle sue argomentazioni a favore delle donne, l'origine ebraica del nome di Eva, e la riflessione sul rapporto neoplatonico tra bellezza, teologia ed elezione, portandola ad un livello di lettura specificatamente filogino e politico.<sup>31</sup> In *La nobiltà* di Marinelli ogni tipo di bellezza, anche quella corporea, è un riflesso della Somma Bellezza e perciò un modo per arrivare ad una più profonda conoscenza del Divino. Essendo, inoltre, l'aspetto femminile ornato di una maggiore bellezza, e il suo comportamento buono e moderato, sarebbe la prova più evidente che anche l'anima femminile è migliore rispetto a quella maschile. Nella mente creatrice di Dio l'idea della donna deve perciò essere superiore di quella dell'uomo, essendone il risultato ottimo.

Ritornando a Bronzini, la nascita di Eva e il significato della sua bellezza si estendono nell'edizione 1622 per sette pagine (p. 77-84). Come si è visto, in Bronzini il filone politico si intreccia con linee teologiche e sociali nel disquisire sulla differenza tra il potere dispotico e civile, rileggendo la storia del rapporto tra i sessi come un percorso che si è alternato nel tempo a causa di un evento preciso, e non a

<sup>30</sup> Mi sembra significativo che, a livello statistico, la parola “peccato” ricorra pochissimo: solo tre volte nella seconda giornata.

<sup>31</sup> FERRARI SCHIEFER, Valeria. La teologia della bellezza di Lucrezia Marinelli (1571-1653) in tre delle sue opere. *Annali di studi religiosi*, n. 2, 2001, p. 187-207, p. 194.

causa di natura peccaminosa della donna *naturaliter*. La trattazione così articolata da Bronzini destò l'attenzione del censore, tanto che venne rimaneggiata notevolmente nell'edizione 1624, che manca delle pagine 78-92 dell'edizione 1622, dove si tratta specificatamente delle cinque ragioni della nobiltà dell'animo della donna, di derivazione agrippina. Prima di tutto, l'argomento per il quale l'uomo è stato creato come inferiore alla donna, prima del peccato, è bollata dal censore quale "discorso non conforme alla buona filosofia né coerente al parlare della scrittura". Nel passo in questione, Bronzini aveva sviluppato e amplificato l'argomentazione già ripresa da Marinelli *ab materia* per cui la donna, essendo nata dalla costa e non dal fango ("limo"), è più nobile. Come si legge nel passo che riporto interamente, tratto dalle risposte dell'autore nelle versioni della *Dichiarazione*, Bronzini prosegue in una sorta di *amplificatio* dell'argomentazione *ab materia*, facendo notare che se alla carne si associa tipicamente il concetto di debolezza, alle ossa invece è associata l'idea di forza e stabilità, poiché da queste deriva la struttura del corpo:

Però possiam dire, che quando l'Eterno Maestro volse formar la donna nobilissima creatura, non fa menzion ch'egli togliesse carne ma ossa, e la causa perché non tolse carne da Adamo ma ossa [...] per edificar la donna, come parte più nobile. Perché anco quest'ossa e ossa di fortezza e di maggior valore che la carne della debolezza umana hanno a suo tempo da rallegrarsi, come quelle, che portano il peso, e la fatica di tutto il corpo; e così chiaro n'appare, la Donna esser più nobile che l'uomo nell'origine, e della materia della creazione, poiché essa fu create non d'inanimato loto, si come fu l'uomo ma di purificata e ben complessionata materia, animate, e vivace; onde la donna, quasi sempre, è più capace dello splendore della bellezza, e d'ogni bene.<sup>32</sup>

Adamo, quindi, nel vedere lo splendore della creazione divina una volta rianimatosi, inizia a comprendere la bellezza di Dio, ispirato dalla bellezza di Eva. Bronzini immagina che Adamo si rivolga direttamente a Dio, ringraziandolo per aver creato la sua compagna Eva poiché, "quasi in purissimo specchio" di conoscere "non poca parte" della "infinita bellezza" del Padre:

Ecco, che s'io guardo i suoi begli occhi, veggio pur buona parte de' celesti tuoi luminari: e se le chiome poi miro, contemplo pure in parte la rilucente corona tua? E se misuro il suo portamento, consider pur qualche poco il moto de' Cieli.

Secondo Bronzini si può infatti affermare, citando ancora una volta Crisostomo che "subito creata la donna, Adamo hebbe anco il dono (come dice Crisostomo) della profezia, e fu il primo Profeta, che profetasse".<sup>33</sup> La teoria neoplatonica della conoscenza, tuttavia, non incontra il parere del censore, che bolla come inammissibile l'idea che "per la donna aver cominciato Adamo a conoscere Dio avendone prima poca cognitione" e che "nel medesimo foglio, essere la donna sopra tutte le meraviglie di Dio fatte". Nella risposta di Bronzini al censore, questi distingue circa la natura dell'intelligenza umana, riprendendo

<sup>32</sup> Cf. la posizione di Marinelli: "Et questo basti attorno alla causa efficiente, o producente. Hora me ne trapasserò alla cagione materiale, della quale è la donna composta e poco intorno a ciò mi affaticherò: perciocchè essendo la donna fatta dalla costa dell'huomo, e l'huomo di fango, o loto, sarà certamente più del maschio eccellente. Essendo la costa più del fango senza comparatione nobile. Aggiungiamo che ella fu creata in Paradiso, et l'huomo fuori di quello. Che vi pare, non sono le cagioni, dalle quali dipendono le donne più nobili di quelle de gli huomini? E t che questa donnesca natura sia via più pregiata e nobile di quella de maschi lo dimosrra etiando la sua productione perciocchè essendo la donna dopo l'huomo prodotta è cosa più necessaria". MARINELLI, Lucrezia. op. cit., p. 5.

<sup>33</sup> BRONZINI, 1624, p. 73. CRISOSTOMO, Giovanni, Homil. XV.II.

la posizione di Tommaso che distingue tre tipi di scienza, ovvero “beatifica”, “infusa” e “acquisita”. Quest’ultima è la forma di intelligenza di cui fa esperienza l’essere umano per mezzo dell’astrazione, a partire dagli elementi della cognizione sensitiva:

Così anco intende l’Autore quando dice che Adamo inanzi la consideratione di Eva sapeva poco di Dio, perché ciò che le altre creature sensibili inferiori all’uomo poteva cavare era poco rispetto a quello che poteva cavare con la contemplatione della natura umana.

Nella risposta, Bronzini aggiunge in coda una considerazione di Ambrogio del *De institutione virginis* 3,22 (ML 16, 311A) nella quale il Vescovo di Milano sosteneva che è solo per mezzo della donna che l’uomo ha meritato la lode di Dio come cosa buona:

Sine muliere homo non habet laudem, in muliere praedicatur. Nam cum dicit non esse bonum solum esse hominem, confirmat utique bonum esse hominum genus, si uirili sexui femineus sexus accedat.

Bronzini recupera, come aveva fatto Marinelli, le argomentazioni sulla parziale riabilitazione della figura di Eva da parte di Ambrogio, nella cui opera si incontrano valutazioni positive del genere femminile, soprattutto nelle opere sulla verginità, dove tesse per le vergini milanesi un’appassionata difesa di Eva, unica in tutta la letteratura cristiana antica.<sup>34</sup> Ambrogio legge Eva come il completamento del progetto divino, racchiuso nella bellezza, verginale, della compagna di Adamo, nella quale il teologo prefigura il mistero della Chiesa e la possibilità di salvezza seguendo Cristo (Inst. 4.26). Nelle pagine di Ambrogio si dava anche fondamento biblico e filosofico all’idea della necessaria complementarietà tra i due sessi: Adamo, la *mens*, trova in Eva il *sensus* che Dio gli ha concesso per poter conoscere ed esprimere giudizi su ciò che lo circonda.<sup>35</sup> Questo, d’altro canto, si basava sull’idea, ripresa da Tommaso e Agostino, che il femminile e il maschile discendessero entrambi dalla natura di Dio e che l’essenza divina sia dentro all’idea di tutte le cose, in quanto, come scrive Bronzini nella risposta, è “partecipabile dalle creature per similitudinem”. Di conseguenza, non solo il maschio ma anche la femmina “partecipa della similitudine di Dio” e Bronzini precisa di intendere questa similitudine “non formaliter” ma “eminenter” tanto che, concludendo con una nota di disprezzo, scrive di non essere “così balordo” da pensare che Dio fosse “androgino e hermafrodito”. Il censore, infatti, non ammette scarti metaforici, linguistici che possano dare adito, nelle lettrici, ad elementi non conformi alla dottrina cristiana e appunta che, inoltre, “nel medesimo foglio, essere la donna sopra tutte le meraviglie di Dio fatte. E pure almeno l’angelo nonché l’uomo è di lei molto più perfetto”. La risposta di Bronzini chiarifica che il carattere meraviglioso della donna si misura nei confronti di tutto ciò che cade “sotto i sensi” precisando che “né si deve fare gran capitale della parola (tutte) perché non che altri la sacra scrittura stessa l’usa frequente o per sinedoche o per iperbole in materia

<sup>34</sup> Sull’ambiguità dei giudizi sulla donna da parte di S. Ambrogio, si veda MORETTI, Paola Francesca. La Bibbia e il discorso dei Padri latini sulle donne: da Tertulliano a Girolamo. In: BØRRESEN, Kari Elisabeth; PRINZIVALLI, Emanuela (Ed.). *La donna nello sguardo degli antichi autori Cristiani. L’uso dei testi biblici nella costruzione dei modelli femminili e la riflessione teologica dal I al VII secolo*. Trapani: Il pozzo di Giacobbe, 2013, p. 137–173. L’opera filologica è il *De institutione virginis*, IV, 25–30, pl. 16, 325ss.

<sup>35</sup> MATTIOLI, Umberto. Introduzione. In: S. AMBROGIO, *Il giardino piantato ad Oriente. “De paradiso”* (introduzione di Umberto Mattioli, traduzione e note di Carlo Mazza). Edizioni Paoline: Milano, 1981, p. 29–30; sulla lettura allegorica di S. Ambrogio cf. anche TOSCANI Giuseppe. *Teologia della chiesa in S. Ambrogio (SPM 3)*. Milano: Vita e Pensiero, 1974, p. 136.

che per necessità ha varie accezioni”. L’uso della metafora, infatti, viene censurata in altri punti, come nel momento in cui Bronzini, scrivendo di Eva la definisce figlia di Adamo, ovvero “da lui creata e partorita”, affermazione che il censore bolla come “nuova e falsa dottrina”. Bronzini, tuttavia, cita di nuovo l’omelia sulla lettera agli Efesini, dove Crisostomo scrive che Adamo sposò la propria carne, *non sororem sed filiam*.

Queste complesse e dense pagine della prima giornata sono corredate non solo da una struttura patristica rilevante e selettiva, ma anche da una sintesi delle interpretazioni liriche sul tema che, per Bronzini, avevano valore argomentativo.<sup>36</sup> Dio, scrive Bronzini, fece la donna “bellissima sopra ogni altra cosa” volendo dimostrare ad Adamo la sua maestà e potenza, come la poetessa “Isabella Cervoni eccellentemente disse” nella canzone *Mentre Risuona ’l Ciel fin sovr’a l’Orse*.<sup>37</sup> In questa canzone, Cervoni onorava la futura sposa di Enrico IV, Margherita di Valois, poggiandosi su un’estesa lode della donna e partendo da una riscrittura dei capitoli sulla Genesi. Sotto, riporto il passaggio ripreso da Bronzini:

Immensa, ed infinita potestate  
 Dio mostrar volle, quando in un raccolse  
 Quel ch’egli in cinque di creato havea.  
 E l’Huomo formò, dov’egli insieme accolse  
 Intelletto, Memoria, e Voluntade;  
 Che n’appresentan la sua santa Idea.  
 Né qui fermò, chè Donna, e mortal Dea  
 Ne l’alta mente sua stampar dispose,  
 Per farne il Secol nostro a pien beato.  
 Onde l’occhio voltato  
 A le più gloriose  
 Sue rare meraviglie, e le più eccelse;  
 Infra le belle la più bella scelse.  
 Se senza offesa de le più perfette  
 Alme sante, ed elette;  
 N’adornò lei, ch’a tanto honore elesse.  
 E l’uno e l’altro mondo in quella espresse.

(BRONZINI, 1624, p. 70)

La lunga citazione prosegue, ma i versi che seguono non sono più tratti da Cervoni, ma sono ricavati da due altre interpretazioni liriche sulla Creazione: La divina settimana di Ferrante Guisone, il quale traduce in verso sciolto e in italiano nel 1592 *La semaine, ou la création du monde* di Sallustre Du Bartas (1544-1594).<sup>38</sup> Di più: a Guisone, Bronzini fa seguire un’ottava di Gasparo Murtola ripresa dal suo poema in ottava rima *Della creazione del mondo* (1608), basato anch’esso su Du Bartas. Questa miscela di fonti è

<sup>36</sup> In merito al tema della creazione di Eva in letteratura, si legga l’efficace panoramica offerta da HUGUES, Micheline. *Le sommeil d’Adam et la création d’Eve dans la littérature hexamérale des XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*. *Revue de littérature comparée*, n. 2, 1975, p. 179–203.

<sup>37</sup> CERVONI, Isabella. *Mentre risuona ’l ciel sovra’a l’Orse*. In Cervoni, Isabella. *Canzone de la S. Isabella Cervoni da Colle ne le felicissime Reali Nozze de’ Christianissimi Re e Regina di Francia e di Navarra, Enrico IV e Madama Maria de’ Medici*. Firenze, Maescotti: 1600, p. 36–51. Sebbene la fama di Cervoni non è durata nei secoli, come nota Anna Wainwright, “she enjoyed substantial contemporary recognition for her precocious talent” dagli uomini di lettere, della quale Bronzini dice che “nell’età sua più tenera, non avendo ancora tocco il terzodecimo anno, donò al mondo molte bellissime composizioni spirituali, e belle, e dotte”. WAINWRIGHT, Anna. *A Simple Virgin Speaks: Authorial Identity and Persuasion in Isabella Cervoni’s Oration to Pope Clement VIII*. *The Italianist*, v. 37, 2017, p. 1–19.

<sup>38</sup> Su questa operazione si veda COSENTINO, Paola. *Per un’ipotesi di lettura del Tasso autore del Mondo creato: la Divina settimana di Ferrante Guisone*. *Italique*, vol. II, 1999, p. 145–163.

poi conclusa dal verso ultimo di Cervoni (“e grata a lui dal cuor non mai la svelle”) ripreso dalla canzone ai regnanti di Francia sopracitata:

E fu la Donna fatta così bella<sup>39</sup>  
 E in lei impresse da l’eterno Maestro,  
 Tutte d’Adamo le sembianze belle,  
 Che l’Amante non scerni da l’Amata,  
 Se non, ch’ella ha più dolci e ridenti  
 Gli occhi e di rose le purpuree guance;  
 Lieta la fronte, e pulito have il mento,  
 E della Voce più soave il suono  
 Più morbida la carne, e delicata,  
 Et ha duo monti d’alabastro in seno<sup>40</sup>  
 Desto da sì profondo, e dolce sonno,  
 Non così tosto volge Adamo il Viso  
 Verso la vaga sua metà novella,  
 Ch’egli le bacia le vermiglie labra,  
 Caramente l’abbraccia, e Vita sua,  
 E amor suo l’appella, e suo riposo;  
 Ossa de l’ossa, e vera carne propria  
 Fontana d’ogni bene al fin la chiama<sup>41</sup>  
*E grata a lui dal cuor non mai la svelle.*

(BRONZINI, 1624, p. 71)

Non è chiaro perché Bronzini proceda in questo modo e, d’altronde, non ci sono degli studi sulle modalità di citazione dell’autore. È certo che Bronzini si prende grande libertà nell’esposizione delle sue fonti poetiche, estrapolando dal contesto celebrativo la canzone di Cervoni per continuare il discorso sulla Creazione con le parole di altri autori. In questo modo ha la possibilità di soffermarsi sulla bellezza celestiale di Eva, descrivendone il primo incontro con Adamo, e l’intermezzo lirico rafforza in versi l’argomentazione sulla beltà fisica e spiritualizzata di Eva, che rende possibile ad Adamo partecipare all’idea di bellezza divina.

## Conclusioni

Nel saggio si è cercato di dimostrare in che modo la lettura di Bronzini della creazione di Eva sia alla base dell’interpretazione politica e teologica della difesa della donna nell’autore. La dignità femminile si correla strettamente a una valorizzazione del matrimonio come fondamento di stabilità sociale nel rispetto

<sup>39</sup> Gen. 2 23.

<sup>40</sup> Si confrontino questi versi con quelli della traduzione dell’opera di Du Bartas: “Tutte d’Adamo le sembianze belle, / che l’amante non scerni da l’amata/ se non ch’ella ha più dolci, e più ridenti / gli occhi e di rose le purpuree guance: / lieta ha la fronte, e pulito have il mento / e del la voce più soave il suono: / più morbida la carne, e delicata, / e ha due monticci d’avorio in seno”. Cf. GUISONE, Ferrante. **La divina settimana; cioè, i sette giorni della creazione del mondo, del signor Guglielmo di Salusto signor di Bartas**; tradotta di rima francese in verso sciolto italiano dal sig. Ferrante Guisone. Venezia: Gio. Battista Ciotti, 1595, c. 107r (VI, 1137-1147). La ripresa dei versi varia di pochissimo se confrontata con la traduzione italiana seicentesca che Bronzini poteva avere presente.

<sup>41</sup> Si confrontino i seguenti versi “Desto da sì profondo, e dolce sonno; / non così tosto volge Adamo il viso / verso la vaga sua metà novella, / ch’egli le bacia le vermiglie labra, / caramente l’abbraccia: e vita sua, / e amor suo l’appella, e suo riposo, / ossa de l’ossa, e vera carne propria”. MURTOLA, Giacomo. **Della creazione del mondo. Poema sacro**. Venezia: Evangelista Deuchino e Giovan Battista Pulciani, 1608, p. 487 (XV, 37).



delle due parti e l'aspetto che sorprende è l'uso mirato delle fonti patristiche, correlate ad una visione filogrippina, che si contrappone all'"interpretazione gerarchitaria del messaggio cristiano".<sup>42</sup> Come in Agrippa, anche per Bronzini l'androcentrismo è una struttura culturale, non un fatto di natura, e si sostituisce con arroganza, nella storia dell'uomo, al progetto divino. Bronzini, un chierico illuminato, rivoluziona il dibattito sulla questione femminile strutturandolo in una tassonomia talmente ampia e complessa che non vedrà la luce per mezzo della stampa sia per mole sia per contenuto. Bronzini, inoltre, sostiene delle posizioni filogine basate su una stima reale di poetesse, scrittrici e filosofe contemporanee: Cervoni, Marinelli e Moderata Fonte sono autrici che l'autore legge, stima, cita e utilizza nei suoi scritti allo stesso modo della controparte maschile. Forse influenzato anche dagli incontri e dalle letture, la trattazione dell'argomento in Bronzini va al di là della retorica con l'obiettivo di infrangere e modificare il reale, ripagando le donne da un debito storico con decine di volumi che aspettano ancora oggi di essere letti e analizzati nella loro interezza.

---

<sup>42</sup> Cit. in COMPAGNI PERRONE, op. cit., p. 80.

## Bibliografia

- ACANFORA, Elisa. Il governo per immagini: Maria Maddalena d’Austria e il ciclo delle Monarchie antiche e moderne nella Stanza della Stufa. In: BERTELLI, Sergio; PASTA, Renato (Ed.). **Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia**. Firenze: Olschki, 2003.
- AGRIPPA VON NETTESHEIM, Heinrich Cornelius. **De nobilitate et praecellentia foeminei sexus, édition critique d’après le texte d’Anvers 1529** (edizione critica a cura di Roland Antonioli, et al.). Ginevra: Droz, 1990.
- AGRIPPA VON NETTESHEIM, Heinrich Cornelius. **Declamation on the Nobility and Preeminence of the Female Sex** (edizione e traduzione a cura di Albert Rabil). Chicago; Londra: University of Chicago Press, 1996.
- ARRIGHI, Vanna. Maria Maddalena d’Austria. **Dizionario biografico degli italiani**, v. 70, 2008, p. 260–264.
- BELARDINI, Manuela. “Piace molto a Giesù la nostra confidenza”. Suor Orsola Fontebuoni a Maria Maddalena d’Austria. In: ZARRI, Gabriella (Ed.). **Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII**. Roma: Viella, 1999, p. 359–383.
- BOCK, Gisela. La querelle des femmes: una disputa europea sui sessi. In: BOCK, Gisela. **Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai giorni nostri**. Roma-Bari: Laterza, 2001.
- BROMBIN, Alessia. Il “capo” e il “corpo” nella visione antropologico-ecclesiologica di Giovanni Crisostomo: lineamenti per una rilettura dei rapporti tra il genere maschile e femminile. In: **Masculum et feminam creavit eos (Gen. 1, 27): paradigmi del maschile e femminile nel cristianesimo antico**. Incontro di studiosi dell’antichità cristiana: (Roma, 9-11 maggio 2019). Roma: Institutum Patristicum Augustinianum, 2020.
- BRONZINI, Cristoforo. **Della dignità et della nobiltà delle donne**. BNCF, mss. Magl. Cl. VIII, 1513–1538.
- CAPOFERRO, Francesco Maddaleno. **Elenchus librorum omnium [...] usque ad annum 1640 prohibitorum**. Romae: ex typographia reu. Cam. Apost., 1640.
- CAPUCCI, Martino. Bronzini, Cristoforo. **Dizionario biografico degli italiani**, vol. 14, 1972, p. 463–464.
- CERVONI, Isabella. Mentre risuona ’l ciel sovra’a l’Orse. In CERVONI, Isabella. **Canzone de la S. Isabella Cervoni da Colle ne le felicissime Reali Nozze de’ Christianissimi Re e Regina di Francia e di Navarra, Enrico IV e Madama Maria de’ Medici**. Firenze, Marescotti: 1600, p. 36–51.
- COCCOLUTO, Michela. **Della dignità e nobiltà delle donne dialogo di Cristoforo Bronzini D’Ancona: diviso in quattro settimane e ciascheduna di esse in sei giornate**: settimana prima, giornata prima. Tesi (Laurea magistrale). Facoltà di conservazione dei beni culturali, Università degli studi della Tuscia, Tuscia, 2001.
- COMPAGNI PERRONE, Veronica. L’innocenza di Eva: retorica e teologia nel “De nobilitate foeminei sexus” di Agrippa. **Bruniana & Campanelliana**, n. 12, 2006, p. 59–80.
- COSENTINO, Paola. Per un’ipotesi di lettura del Tasso autore del Mondo creato: la Divina settimana di Ferrante Guisone. **Italique**, vol. II, 1999, p. 145–163.

- COX, Virginia. **Women's Writing in Italy, 1400-1650**. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2008.
- COX, Virginia, Declino e caduta della scrittura femminile nell'Italia del Seicento. In: COX, Virginia; FERRARI, Chiara (Ed.). **Verso una storia di genere della letteratura italiana. Percorsi critici e gender studies**. Bologna: il Mulino, 2011.
- CRINITI, Nicola. **Imbecillus sexus: le donne nell'Italia antica**. Brescia: Grafo, 1999.
- DIALETI, Androniki. The Publisher Gabriel Giolito de' Ferrari, Female Readers, and the Debate about Women in Sixteenth-Century Italy. **Renaissance and Reformation**, v. 28, n. 4, 2004, p. 5–32.
- DIALETI, Androniki. Defending Women, Negotiating Masculinity in Early Modern Italy. **The Historical Journal**, v. 54, n. 1, 2011, p. 1–23.
- DOMENICHI, LODOVICO. **La nobiltà delle donne**. Venezia: Gabriele Giolito, 1549.
- DURACCIO, Caterina. "I pessimi cotumi de' tristi mariti fuggir si devono". Cristoforo Bronzini contro la violenza sulle donne. **Cartaphilus**, v. 19, 2021, p. 249–265.
- FANTONI, Marcello. **La corte del granduca: Forme e simboli del potere mediceo tra Cinque e Seicento**. Roma, Bulzoni: 1994.
- FERRARI SCHIEFER, Valeria. La teologia della bellezza di Lucrezia Marinelli (1571-1653) in tre delle sue opere. **Annali di studi religiosi**, n. 2, 2001, p. 187–207.
- GUISONE, Ferrante. **La divina settimana; cioè, i sette giorni della creazione del mondo, del signor Guglielmo di Salusto signor di Bartas; tradotta di rima francese in verso sciolto italiano dal sig. Ferrante Guisone**. Venezia: Gio. Battista Ciotti, 1595.
- HARRISON, Verna N. Women and the Image of God according to St. John del Crisostomo. In: BLOWERS, Paul M. (Ed.). **In Dominico Eloquio/In Lordly Eloquence. Essays on patristic Exegesis in Honor of Robert L. Wilken**. Grand Rapids, MI: Eerdmans, 2013, p. 259–279.
- HUGUES, Micheline. Le sommeil d'Adam et la création d'Eve dans la littérature hexamérale des XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles. **Revue de littérature comparée**, n. 2, 1975, p. 179–203.
- HUNT, Rosa. Reading Genesis with the Church Fathers: Metaphors of Creation in John Chrysostom's Homilies on Genesis. **Journal of European Baptist Studies**, v. 11, n. 2, 2012, p. 21–33.
- KELLY, Joan. Early Feminist Theory and the Querelle des femmes, 1400-1789. In: **Women, History, and Theory: The Essays of Joan Kelly**. Chicago: University of Chicago Press, 65–109, 1984.
- KELSO, Ruth. **Doctrine for the Lady of the Renaissance**. Urbana: University of Illinois Press, 1956.
- MARCHESCHI, Daniela, **Chiara Matraini: poetessa lucchese e la letteratura delle donne nei nuovi fermenti religiosi del '500**, Lucca: Pacini Fazzi, 2008.
- MATTIOLI, Umberto. Introduzione. In: S. AMBROGIO, **Il giardino piantato ad Oriente. "De paradiso"** (introduzione di Umberto Mattioli, traduzione e note di Carlo Mazza). Edizioni Paoline: Milano, 1981.
- MEONI, Lucia. **Gli arazzi nei musei fiorentini: La manifattura all'epoca della reggenza delle granduchesse Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria. La direzione di Jacopo Ebert van Asselt (1621-1629)**. Livorno: Sillabe, 1998.
- MILITELLO, Cettina. **Donna e Chiesa. La testimonianza di Giovanni Crisostomo**. Palermo: Edi Oftes, 1985.

- MORETTI, Paola Francesca. La Bibbia e il discorso dei Padri latini sulle donne: da Tertulliano a Girolamo. In: BØRRESEN, Kari Elisabeth; PRINZIVALLI, Emanuela (Ed.). **La donna nello sguardo degli antichi autori Cristiani. L'uso dei testi biblici nella costruzione dei modelli femminili e la riflessione teologica dal I al VII secolo**. Trapani: Il pozzo di Giacobbe, p. 137–173, 2013.
- MURTOLA, Giacomo. **Della creazione del mondo. Poema sacro**. Venezia: Evangelista Deuchino e Giovan Battista Pulciani, 1608.
- PANIZZA, Letizia. Polemical Prose Writing, 1500-1650. In: PANIZZA, Letizia; WOOD Sharon (Ed.). **A History of Women's Writing in Italy**. Cambridge: Cambridge University Press, p. 65–78, 2000.
- PASQUATO, Ottorino. I laici in Giovanni Crisostomo. Tra Chiesa, famiglia e città. **Biblioteca di Scienze Religiose**, vol. 144, 1998.
- ROLIH SCARLINO, Maura (Ed.). “Code magliabechiane”: un gruppo di manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze fuori inventario. **Le Biblioteche / Quaderni di lavoro 4**. Firenze: La Nuova Italia, 1985.
- SARTI, Barbara. **Introduzione alla lettura del dialogo di Cristoforo Bronzini, Della dignità e nobiltà delle donne, in particolare giornata ottava della seconda settimana**. Tesi (Laurea magistrale). Facoltà di conservazione dei beni culturali, Università degli studi della Tuscia, Tuscia, 2001.
- SBERLATI, Francesco. **Castissima donzella: figure di donna tra letteratura e norma sociale (secoli XV-XVII)**. Berna: Peter Lang, 2007.
- SEPULVEDAE, Ioannis Genesisii. *Democrates secundus sive de iustis bellis causis* (testo latino e traduzione italiana a cura di Domenico Taranto). Macerata: Quodlibet, 2009.
- TOSCANI Giuseppe. **Teologia della chiesa in S. Ambrogio (SPM 3)**. Milano: Vita e Pensiero, 1974.
- VARALLO, Franca. **In assenza del Re: le reggenti tra XIV e XVII secolo (Piemonte e Europa)**. Olschki: Firenze, 2008.
- VON TIPPELSKIRCH, Xenia. **Sotto controllo. Letture femminili in Italia nella prima età moderna**. Viella: Roma, 2011.
- VON TIPPELSKIRCH, Xenia. Letture e conversazioni a corte durante la reggenza di Maria Maddalena d'Austria e di Cristina di Lorena. In: CALVI, Giulia; SPINELLI, Riccardo (Ed.). **Le donne Medici nel Sistema europeo delle Corti (XVI-XVIII secolo)**. Polistampa: Firenze, 2008.
- WAINWRIGHT, Anna. A Simple Virgin Speaks: Authorial Identity and Persuasion in Isabella Cervoni's Oration to Pope Clement VIII. **The Italianist**, v. 37, 2017, p. 1–19.